

— LEVIATANO —

NORIMBERGA

E LA MENTE

DI UN NAZISTA

di Stefano Folli

In queste settimane si proietta nelle sale un film tratto dall'esperienza di Douglas Kelley, lo psichiatra inquadrato nelle forze armate americane che studiò le personalità dei ventidue capi nazisti processati a Norimberga. Il focus della ricerca divenne Hermann Goering, personaggio particolarmente inquietante e proprio per questo utile al lavoro del medico. Diciamo che senza le pagine poi lasciate da Kelley non sarebbe possibile ricostruire un quadro psichiatrico del nazismo e delle sue perversioni (del resto, solo uno degli imputati fu dichiarato pazzo). Ora esce per Rizzoli il testo scritto dal giornalista Jack El-Hai e fondato sulle conversazioni con Doug Kelley, figlio dello psicanalista protagonista di quella vicenda. Colpisce, tra gli altri, un aspetto. L'affinità tra l'analisi di Hannah Arendt circa la "banalità del male", famoso titolo del lavoro a suo tempo dedicato ad Adolf Eichmann, e le riflessioni di Kelley dopo Norimberga. La Arendt aveva colto il tratto di mediocrità burocratica attraverso cui si compiva il genocidio ebraico: una pratica come un'altra, da sbrigare con mentalità piccolo borghese. Kelley così si esprimeva sui criminali hitleriani alla presentazione del suo libro: «Sono persone che vivono in ogni paese del mondo, i loro schemi della personalità non sono oscuri (...). Io sono certo che anche negli Stati Uniti ci sono persone disposte a scavalcare i cadaveri di metà della popolazione statunitense pur di ottenere il controllo dell'altra metà». E ancora: a suo avviso, si tratta di coloro «che si limitano a sfruttare i diritti della democrazia in modo antidemocratico». Bisogna pensare che Douglas Kelley parlava negli anni Cinquanta, quando gli Usa erano sotto la pressione del maccartismo, l'infelice caccia alle streghe filo sovietiche, nata nel clima della guerra fredda e arrivata quasi a costituire una minaccia per le regole della democrazia americana. Tuttavia, ad avviso di tanti storici, esiste un abisso tra il fenomeno nazista e le degenerazioni della lotta per il potere che tutto calpesta, anche nei sistemi democratici, se non cozza contro il muro delle norme costituzionali. Norimberga segnò lo psichiatra. Il primo gennaio 1958 si uccise a 45 anni con una capsula di cianuro. Nello stesso modo Goering evitò l'impiccagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jack El-Hai  
**Norimberga  
il nazista  
e lo psichiatra**  
Solferino  
pagg. 338  
euro 21



SHARON SERETLO/GALLO IMAGES VIA GETTY IMAGES

— STATO DI ECCEZIONE —

# Chi rompe il patto che ci unisce

Uno storico, Flores, e una giurista, Fronza analizzano l'assalto agli organismi di giustizia internazionali. Implacabile

di Umberto Gentiloni

**SIPROPONE LA GUERRA COME TRATTO COSTITUTIVO DI UN NUOVO TEMPO INCERTO E STAGNANTE O DI UN RITORNO ALLA LEGGE DEL PIÙ FORTE**

Un patto costitutivo e portante del lungo dopoguerra rischia di andare in frantumi. Lo spazio costruito dalle dinamiche della giustizia internazionale è diventato terreno di scontro e misura delle nuove spinte nazionaliste. Forse lo è sempre stato, a partire dalle scelte del post 1945 che avevano tracciato un sentiero possibile: l'umanità e gli Stati vincolati al "mai più" crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidi. Un'ipotesi suggestiva e incompiuta, piegata e condizionata da logiche e violenze, ma in grado di attivare in più generazioni l'attenzione e la denuncia negli angoli più diversi del globo. Un itinerario di passi avanti e battute d'arresto in un dialogo continuo tra il diritto e la storia: la ricerca delle nuove fattispecie, delle responsabilità individuali e le interpretazioni possibili di segmenti di un passato comune.

Un volume a quattro mani mette insieme le competenze e lo sguardo di una giurista e di uno storico per ricostruire le tappe essenziali e per dare senso a parole controverse, polisemiche, spesso travisate o abusate nel dibattito pubblico contemporaneo (Marcello Flores, Emanuela Fronza, *Caos, la giustizia internazionale sotto at-*

*tacco*, Laterza). Un incontro ben riuscito, utile a districarsi tra i dubbi del nostro tempo a partire dalla convinzione che «le parole del diritto e della ricerca storica sono forse, tra tutti i linguaggi specialistici, quelle che più si prestano all'ambiguità e al relativismo contemporaneo, quando entrano a far parte dello spazio pubblico e li vengono usate». L'attenzione alla singola parola qualifica il rigore di chi analizza e osserva la realtà con la profondità di un tessuto di relazioni composite fatto di concetti, organismi che hanno una storia e una composizione, strumenti e prese di posizione legati contestualmente alla storia e al diritto.

Una sintesi preziosa sorretta da un'ambizione esplicita, quella di offrire «strumenti minimi per distinguere concetti, significanti e significati, ridurre le sovrapposizioni e gli usi impropri e contribuire - senza pretese di semplificazione - a una maggiore chiarezza pur nella complessità degli scenari». Il ritorno prepotente della guerra e delle sue logiche ha avvelenato il terreno del confronto che proprio dal ripudio condiviso dei conflitti aveva tratto le sue ragioni più forti. Emergono in filigrana le radici di un destino comune attraverso fondamentali tasselli istituzionali: la Corte internazionale di giusti-



Marcello Flores  
Emanuela Fronza  
**Caos. La giustizia internazionale sotto attacco**  
Laterza  
Pagg. 180  
Euro 14  
Voto 7/10

↑ **Foto di gruppo**  
Il summit dei capi e presidenti delle corti supreme e costituzionali del G20 a Sandton, Sudafrica, il 3 settembre 2025

zia e la Corte penale internazionale da non confondere o sovrapporre nei ruoli e nelle funzioni che le caratterizzano. La circolazione continua e incontrollata di informazioni e opinioni difforni non consolida fonti certe, risultati verificabili. La dicotomia del confronto bellico, la forma mentis amico/nemico allontana la ricerca di un senso per le cose che accadono minando la centralità e l'essenza dell'umano, umiliando i presupposti a fondamento di dignità, razionalità e solidarietà. «È l'agire che oltrepassa i limiti della comprensibilità morale che, nella commissione dei crimini internazionali, annienta l'altro nella sua stessa essenza». Una deriva pericolosa e costante che mette in causa i pilastri di un cammino proponendo la guerra come tratto costitutivo di un nuovo tempo incerto e stagnante o di un ritorno al passato, alla legge del più forte.

In questo quadro la frattura delle guerre che stiamo vivendo va in profondità, ben al di là del contesto ucraino o della Striscia di Gaza. L'attacco alla giustizia internazionale viene da più fronti che convergono nella delegittimazione dell'operato degli altri «quando una coincidenza di interessi tra autocrazie e alcune democrazie dichiara guerra a un ordine di civiltà». In brevi capitoli tematici il volume ricostruisce le tappe di un'utopia possibile, dai crimini di guerra al genocidio, dalle corti internazionali alla sfera pubblica, dallo spirito di Norimberga ai mandati di arresto per Putin e Netanyahu. Un insieme di sollecitazioni che tracciano il perimetro di quel «diritto penale dell'inumano» come base di riferimento delle azioni di tante e tanti che puntano a definire l'universo dei crimini internazionali: «È necessario articolare un diritto che affronti i crimini più gravi, le condotte umane che si trasformano nell'inumano. Se l'umano è la misura, l'inumano è la dismisura. L'umano è ciò che si riconduce all'essenza della persona come misura e riferimento: la capacità di ragione, la sensibilità morale, il rispetto dell'altro come fine e non come mezzo». Difendersi quindi dal caos, respingere l'attacco per rilanciare le ragioni di una giustizia internazionale capace di segnare «il limite che non può essere superato impunemente. Strumento concreto e assieme utopia necessaria anche se fragile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA